

È il secondo cerchio alla cui entrata è Minosse che esamina i peccatori. Qui una bufera incessante trascina gli spiriti dei lussuriosi: Semiramide, Didone, Cleopatra, Elena, Achille, Paride, Tristano. Due di essi, trascinati abbracciati nella tempesta, raccontano a Dante la loro storia: sono Paolo e Francesca, amanti infelici uccisi dal marito di Francesca. Mentre Francesca narra il passato tempo felice, Paolo piange e Dante perde i sensi per la commozione. Nel quinto canto si svolge il primo dialogo con un dannato. Strutturalmente il canto è articolato in tre parti: l'incontro con Minosse, demone giudice che assegna le anime dei dannati al cerchio che si addice ad ognuna; la visione delle anime dei lussuriosi; il colloquio con Francesca da Rimini.

Qui sono puniti i lussuriosi che, come in vita vennero travolti dalla passione, così vengono ora trascinati da una bufera violentissima, secondo la regola del *contrappasso per analogia*.

La grande nuova intuizione dell'Inferno dantesco viene qui a scoprirsi in questo primo e decisivo canto dove appaiono i peccatori: questo inferno infatti non è abitato da esseri a noi estranei, essi vivono le nostre stesse passioni terrene. Dante affronta in questo canto il vero incontro con l'inferno, cioè con il male e il peccato. E il primo peccato che quasi assale il pellegrino con la sua paurosa bufera è il peccato d'amore; si tratta qui dell'amore dei sensi.

Prendendo spunto da un "fatto di cronaca" realmente accaduto, con Francesca da Rimini Dante crea una figura di grande profondità umana e femminile, e alla sua umanità, risponde l'umanità del personaggio Dante. Ma è opportuno considerare che la pietà di Dante-personaggio non è in contrasto con la fermezza di Dante-giudice e cioè autore. Qui egli scopre che i valori di raffinato sentimentalismo di tipo cortese e stilnovistico possono essere in profondo contrasto con gli ideali cristiani. L'angoscia e la partecipazione di Dante sono quindi innanzitutto l'effetto di una scoperta che lo riguarda direttamente e che lo costringe ad una profonda riconsiderazione dei propri valori: egli condanna in questa vicenda un intero mondo e modello letterario. Quello che la poesia di Dante vuole mettere a fuoco in questa straordinaria storia non è la gentilezza di Francesca e neppure il suo peccato, ma proprio il loro tragico incontro. Tutto il linguaggio della storia di Francesca non porta con sé una pur minima condanna morale.

Lo svenimento finale non è dovuto solo a compassione o pietà; è anche la conseguenza di una drammatica presa di coscienza intellettuale circa i limiti della propria formazione culturale giovanile. Il Limbo accoglie le anime di coloro che, nati dopo Cristo, non peccarono ma i cui meriti non sono stati sufficienti alla salvezza perché essi non ricevettero il battesimo, necessario per essere ammessi alla Grazia divina; e anche coloro che, nati prima di Cristo, non adorarono Dio in modo adeguato, cioè secondo gli insegnamenti dei profeti biblici. Non esisteva nella tradizione teologica un Limbo degli adulti precristiani non ebrei o cristiani non battezzati: era il luogo dei santi patriarchi ebrei morti prima della venuta di Cristo, e dei fanciulli innocenti, morti senza battesimo. E' questa, dunque, un'invenzione dantesca. Tale invenzione non è senza un profondo significato: quei personaggi rappresentano infatti tutto il mondo della virtù e sapienza umana che resta incapace di raggiungere Dio. Dove manca la grazia, anche la più alta facoltà umana non può toccare la beatitudine della vita divina. Qui è palese, ripreso da Agostino, il sentimento di venerazione e di amore che Dante provava per quegli uomini antichi, che ben volentieri avrebbe salvato dalla dannazione. Ed è questo un punto fondamentale di tutto il mondo della Commedia, mondo che resta difficilmente comprensibile se non se ne intende questo fondamento.

Giovanni Schintu

**Alberto Baldrighi**, musicista e attore, è nato a Monza. Insegna pianoforte principale al Conservatorio "Luca Marenzio" di Brescia in qualità di docente di ruolo.

Parallelamente all'attività didattica e concertistica si è impegnato con l'associazione Heart-Pulsazioni Culturali di Vimercate nel progetto "Dare Dante" consistente nell'analisi e nell'interpretazione di tutta la Commedia dove sta concludendo il terzo ciclo di incontri raggiungendo il numero di trenta canti esposti.

La complessa ricerca di Baldrighi mira a sottolineare gli aspetti musicali del verso dantesco attraverso una lettura che sfrutta appunto la curvatura della sua personalità. L'eclettica formazione culturale che comprende studi classici, musicologici, nonché numerose esperienze nell'ambito della recitazione, soprattutto della Commedia stessa, fanno di lui un interprete ideale e ormai ampiamente accreditato del capolavoro di Dante. Le sue *performance* sono solitamente costituite da un'introduzione, dalla spiegazione dettagliata del testo e dalla recita rigorosamente a memoria del canto. Ha recitato nella rassegna "...quasi in armonia favellare..." organizzata dall'ISSM di Cremona in Cortile Federico II, e sempre a Cremona, per la Piccola Officina dei Grandi Eventi nell'ambito dei Giovedì d'estate a Palazzo Trecchi. Ha inoltre collaborato con l'Università di Lettere di Pavia nel progetto "Tra Dante e Umanesimo". Ha recitato a Brescia all'Auditorium San Barnaba e al Salone da Cemo presso il Conservatorio Luca Marenzio. È regolarmente invitato da Istituzioni culturali dove tiene spettacoli in forma di cicli stabili.

La Società Filodrammatica Cremonese e la Società Dante Alighieri sono liete di averlo ospite da quest'anno a Cremona, in una nuova serie di spettacoli dal titolo "Comedia".



**DA** SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI  
 COMITATO DI CREMONA

# DANTE ALIGHIERI COMEDIA

**ALBERTO BALDRIGHI**  
*commenta e recita  
 l'Inferno*

**Martedì 19 gennaio 2016, ore 21**  
**INFERNO Canto I**

**Martedì 2 febbraio 2016, ore 21**  
**INFERNO Canto II**

**Martedì 1 marzo 2016, ore 21**  
**INFERNO Canto III**

**Martedì 12 aprile 2016, ore 21**

**v Martedì 3 maggio 2016, ore 21**  
**Intorno alla Commedia**  
**L'ARTE DI CARMELO BENE**  
 con la partecipazione di **Paolo Bonini**

**Martedì 24 maggio 2016, ore 21**  
**INFERNO Canto V**

**Martedì 7 giugno 2016, ore 21**  
**INFERNO Canto VI**

CON IL PATROCINIO E LA COLLABORAZIONE



Così discesi del cerchio primaio giù nel secondo, che men loco cinghia, e tanto più dolor, che punge a guaio.	3	ombre portate da la detta briga; per ch'ì dissì: «Maestro, chi son quelle genti che l'aura nera sì gastiga?».	51	Siede la terra dove nata fui su la marina dove 'l Po discende per aver pace co' seguaci sui.	99
Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia: essamina le colpe ne l'intrata; giudica e manda secondo ch'avvinghia.	6	«La prima di color di cui novelle tu vuo' saper», mi disse quelli allotta, «fu imperadrice di molte favelle.	54	Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.	102
Dico che quando l'anima mal nata li vien dinanzi, tutta si confessa; e quel conoscitor de le peccata	9	A vizio di lussuria fu sì rotta, che libito fé licito in sua legge, per tòrre il biasmo in che era condotta.	57	Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona.	105
vede qual loco d'inferno è da essa; cignesì con la coda tante volte quantunque gradi vuol che giù sia messa.	12	Ell'è Semiramis, di cui si legge che succedette a Nino e fu sua sposa: tenne la terra che 'l Soldan corregge.	60	Amor condusse noi ad una morte: Caina attende chi a vita ci spense». Queste parole da lor ci fuor porte.	108
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte; vanno a vicenda ciascuna al giudizio; dicono e odono, e poi son giù volte.	15	L'altra è colei che s'ancise amorosa, e ruppe fede al cener di Sicheo; poi è Cleopatràs lussuriosa.	63	Quand'io intesi quell'anime offense, china' il viso e tanto il tenni basso, fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».	111
«O tu che vieni al doloroso ospizio», disse Minòs a me quando mi vide, lasciando l'atto di cotanto officio,	18	Elena vedi, per cui tanto reo tempo si volse, e vedi 'l grande Achille, che con amore al fine combatteo.	66	Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso, quanti dolci pensier, quanto disio menò costoro al doloroso passo!».	114
«guarda com'entri e di cui tu ti fide; non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!». E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?»	21	Vedi Paris, Tristano»; e più di mille ombre mostrommi e nominommi a dito, ch'amor di nostra vita dipartille.	69	Poi mi rivolsi a loro e parla' io, e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri a lagrimar mi fanno tristo e pio.	117
Non impedir lo suo fatale andare: vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare».	24	Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito nomar le donne antiche e ' cavalieri, pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.	72	Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri, a che e come concedette Amore che conosceste i dubbiosi disiri?».	120
Or incomincian le dolenti note a farmisi sentire; or son venuto là dove molto pianto mi percuote.	27	I' cominciai: «Poeta, volentieri parlerei a quei due che 'nsieme vanno, e paion sì al vento esser leggeri».	75	E quella a me: «Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.	123
Io venni in loco d'ogne luce muto, che mugghia come fa mar per tempesta, se da contrari venti è combattuto.	30	Ed elli a me: «Vedrai quando saranno più presso a noi; e tu allor li priega per quello amor che i mena, ed ei verranno».	78	Ma s'a conoscer la prima radice del nostro amor tu hai cotanto affetto, dirò come colui che piange e dice.	126
La bufera infernal, che mai non resta, mena li spirti con la sua rapina; voltando e percotendo li molesta.	33	Sì tosto come il vento a noi li piega, mossi la voce: «O anime affannate, venite a noi parlar, s'altri nol nega!».	81	Noi leggiavamo un giorno per diletto di Lancialotto come amor lo strinse; soli eravamo e senza alcun sospetto.	129
Quando giungon davanti a la ruina, quivi le strida, il compianto, il lamento; bestemmian quivi la virtù divina.	36	Quali colombe dal disio chiamate con l'ali alzate e ferme al dolce nido vegnon per l'aere dal voler portate;	84	Per più fiate li occhi ci sospinse quella lettura, e scolorocci il viso; ma solo un punto fu quel che ci vinse.	132
Intesi ch'a così fatto tormento enno dannati i peccator carnali, che la ragion sommettono al talento.	39	cotali uscir de la schiera ov'è Dido, a noi venendo per l'aere maligno, sì forte fu l'affettuoso grido.	87	Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso,	135
E come li stornei ne portan l'ali nel freddo tempo, a schiera larga e piena, così quel fiato li spirti mali;	42	«O animal grazioso e benigno che visitando vai per l'aere perso noi che tignemmo il mondo di sanguigno,	90	la bocca mi baciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante».	138
di qua, di là, di giù, di sù li mena; nulla speranza li conforta mai, non che di posa, ma di minor pena.	45	se fosse amico il re de l'universo, noi pregheremmo lui de la tua pace, poi c'hai pietà del nostro mal perverso.	93	Mentre che l'uno spirto questo disse, l'altro piangea; sì che di pietade io venni men così com'io morisse.	142
E come i gru van cantando lor lai, faccendo in aere di sé lunga riga, così vid'io venir, traendo guai,	48	Di quel che udire e che parlar vi piace, noi udiremo e parleremo a voi, mentre che 'l vento, come fa, ci tace.	96	E caddi come corpo morto cade.	142